

Il Messaggero

19 febbraio 2010	Doha, alla biennale di calligrafia araba due italiani sotto il segno del dialogo
12 agosto 2008	Le Squadre degli Artisti
30 aprile 2008	Pechino chiama Roma
1 giugno 2007	Una romana incanta Pechino
16 novembre 2004	Mille e un segno dell'altro Iraq
2 agosto 2004	Io, italiana folgorata dalla scrittura araba

Il Messaggero 19 febbraio 2010



Pace, solidarietà e dialogo interreligioso. Sono i tre pilastri sui quali si regge la nuova biennale di calligrafia araba di Doha, capitale della piccola e ricca penisola del Qatar.

Regno del petrolio, cuore pulsante della tv satellitare Al-Jazeera, in rampa di lancio aggiudicarsi quote sempre più importanti nel capitale della casa automobilistica Porsche tramite la Qatar Investment Authority (che vanta già partecipazioni internazionali in Barclays, Credit Suisse e molto altro), l'Emirato mediorientale scommette sull'arte e la cultura per un rilancio d'immagine che si sta dimostrando tutt'altro che effimero.

Ed è così che, sotto l'impulso illuminato dello sceicco Hamad bin Khalifa Al Thani, e soprattutto della sua moglie preferita, la bellissima Sheikha Mozah bin Nasser, Doha sta per cimentarsi in una delle sfide più alte e delicate per il mondo arabo, quella di una biennale di calligrafia, appunto, dove l'arte del segno alimenta le radici profonde di una cultura tanto antica quanto raffinata.

La kermesse aprirà i battenti il 23 marzo e, per un mese intero, ospiterà rappresentanti di 25 Paesi, esponenti delle più rinomate scuole di calligrafia,

Maestri che si confronteranno attraverso le proprie opere (sono all'incirca 100 quelle che hanno superato le selezioni e che saranno esposte al pubblico) e iniziative culturali che animeranno forum, dibattiti, incontri. «Una giusta occasione per celebrare Doha come capitale della cultura araba per il 2010», spiega la mente artistica della manifestazione, Mohammed Alnouri, veterano di un'altra biennale di calligrafia araba di eccezionale importanza nel Golfo, quella di Sharjah.

Alnouri è stato scelto proprio per la sua esperienza e la sua conoscenza profonda di un'arte che spazia dal classico al moderno fino all'astratto, in una trasformazione continua di forme, colori, significati, stili che si perdono nella memoria dei tempi, dall'antichissimo cufico ai corsivi più graffianti e provocatori dei giorni nostri. Tutto per selezionare il meglio di questa straordinaria forma d'arte e lanciare all'Occidente un segnale forte: «L'Islam è dialogo, pace, tolleranza», sottolinea Alnouri, «non esprime certo gli estremismi di cui, purtroppo, siamo talvolta anche noi vittime incolpevoli».

Lo testimonieranno, a Doha, artisti di formazione, storia, cultura, tradizioni e ispirazioni diversissime, tutti uniti dalla cultura del calamo. Ci saranno anche due italiani, una chicca su una scena tanto esclusiva. Bibi Trabucchi, romana, si segnala per essere stata la prima non musulmana ad essere invitata alla biennale di Sharjah, nel 2004, e poi a parteciparvi con una personale di oltre 20 opere, nel 2006.

Il suo messaggio artistico, volto a realizzare un dialogo concreto e costruttivo, un reale incontro tra culture attraverso la contaminazione degli stili, delle forme e dei segni calligrafici di provenienza geografica e temporale diversa, sull'unico percorso possibile che è quello del dialogo nel rispetto delle differenze, l'ha portata a esporre opere di calligrafia araba in tutto il mondo, dall'Europa alla Malesia, dall'Inner Mongolia alla Pechino Olimpica.

Ora si presenta a Doha con tre creazioni che portano impresso il carattere tipico della sua arte, fatto di eleganza e ricercatezza stilistica non solo nelle forme, ma anche nei materiali d'uso, per combinare l'essenza più classica della calligrafia araba con l'utilizzazione (atipica) di rotoli in pergamena e seta, o del timbro rosso che immancabilmente suggella le calligrafie artistiche cinesi.

L'altro italiano che esporrà a Doha è Mahmoud Al Dilaimi. E' originario dell'Iraq, dove a iniziarsi all'arte del segno come "geometria dell'anima" è stato il fratello maggiore. Già da bambino si addentrava agilmente nelle forme colte del cufico, stile calligrafico antichissimo, rielaborato nei secoli con ricchezza di ornamenti ed eleganza e il cui fascino si conserva intatto nelle opere di Al Dilaimi.

Presto, per lui, ci fu l'esilio dal suo Paese. E la nostalgia lacerante che lo ha accompagnato negli anni si è tradotta in un'alternanza di linee morbide e tratti severi, pieni e vuoti, giochi cromatici con i colori originari di Baghdad, mentre le leggi della geometria, della scienza e dell'astrologia emergono e s'intersecano nella sua arte alla continua ricerca di un equilibrio che aspira alla perfezione. Ricorrono nelle sue calligrafie, per quanto ermetiche, le poesie di grande valore spirituale di Mansur al-Hallaj, sufi rivoluzionario e alchimista del verbo, per ricordarci sempre che le radici dell'uomo sono radici universali.

Eppure, oggi, Mahmoud Al Dilaimi è cittadino italiano, e rappresenterà il nostro Paese a Doha. Ma la sua storia lo porta inevitabilmente ad andare oltre. Ed è attraverso l'arte sublime della calligrafia che lo fa, per superare gli steccati ideologici, i confini geografici, i muri che dividono e fanno soffrire. Per non appartenere al passato ma nemmeno a questo presente, oltre il suo essere arabo, oltre il suo essere italiano.

Lucia Pozzi

↑ [Back](#)



CULTURA & SPETTACOLI



email: cultura@ilmessaggero.it fax: 06 4729462

L'altra Pechino

Inaugurata ieri la grande mostra organizzata dal "2008 Olympic Fine Arts", con opere da tutto il mondo. E la metropoli dei Giochi svela i luoghi prediletti da pittori e scultori: quartieri nati sulle ceneri di fabbriche dismesse, diventati il cuore del business dell'arte

Avanti, l'opera di Sandro Chia si installa a Pechino, e all'opera si espongono per il 2008 Olympic Fine Arts. In alto: il pittore Me Yuan all'opera. A destra: l'artista cinese Liu Xiang in basso a destra. L'altra Pechino, realizzata e curata da Qing Xia



DA SINISTRA: PIZZOLI
LUCIA POZZI

C'è una Pechino dell'arte che pulsa nella Pechino olimpica. L'affollata, la scintillante, la compatta. Si affida allo stesso slogan "One World One Dream", "Un Mondo Un Sogno". E propone l'immagine di una città che profuma, propaga, vanta oltre, in tanto la città vive le Olimpiadi. Perfetta cambiando faccia, con tutte quelle mega scenerie e industrie imponenti che d'erano e oggi non ci sono più, lasciando spazio alla creatività.

Mentre al China International Exhibition Centre era il presidente del Comitato Olimpico Internazionale, Jacques Rogge, a inaugurare ieri con il Principe Alberto II di Monaco, anche lui membro del Cio, la mostra organizzata dal 2008 Olympic Fine Arts (600 artisti cinesi e oltre 10 stranieri, tra i quali numerosi italiani), la Pechino dei cinesi e degli appassionati favora a gara per scaparrare un biglietto dopo la cerimonia di inaugurazione esclusiva. Come a ripetere quella ricerca del segno che hanno spinti gli artisti per la settimana di inaugurazione dei Giochi, per le gare sportive più pittoresche, per le occasioni mondane che animano l'altra Pechino.

Anche qui, come tutto in Cina, le dimissioni sono facili. E procurare gli spazi espositivi richiede di un tempo. Un'occasione per scoprire nuove tendenze, talenti anche giovani a fianco di grandi nomi, proposte più o meno irrisolte. L'importante, naturalmente, è che lo sguardo sia volto alle Olimpiadi. Perché il nostro obiettivo è quello di promuovere i valori dell'arte, spiega l'ao Feng, responsabile per la parte internazionale (Les Ri Club è il suo omologo per quella cinese). Tanto vero che alcune opere sono state realizzate proprio per questa indimenticabile Pechino 2008. Altre di spirito sportivo ne hanno ben pochi. Ma la dimenzione è sempre la medesima qui, vogliamo lasciare un segno d'identità.

Mimmo Paladino, Sandro Chia, Francesco Clemente, Omar Galliani, Piero Pizzi Cannella, Tommaso Cascella,

Bibi Trabucchi, Ugo Nespolo: sono solo alcuni dei nostri italiani in squadra. Zhang Wei Wang, Zhao Zhi Wei, Liu Ma per la Cina. Yang Zi Ling da Singapore, Courtney A. Hopfield dalla Giamaica, anche se da 9 anni vive a Pechino. Ma Yuan per la Cina, con il suo omaggio a uno degli idoli cinesi del momento, Liu Xiang, che corre i 100 metri a ostacoli come il vento. In lui riproduce nel rosso della sua tela che significa passione. «Non è il rosso, ma lo disenteria», dice un collezionista cinese che parla italiano.

Intanto, fuori le "mura" di questa Pechino dell'arte, che fanno di un posto un altro. Il quartiere degli studi e delle gallerie, ospitano il kilting un po' troppo da buone maniere imposto dalla corsa olimpica. Ora è un'isola più per gli artisti dell'arte che per gli artisti puri, che l'hanno inventata fatta a nuove, ma più se ne sono andati per fare spazio a chi l'ha rimessa per farne una macchina da soldi. Il lo stesso destino che tutto nuovo sta segnando tutte le metropoli, come Shanghai, tappezzate la città di laboratori, zone di sperimentazione, studi dove l'arte nasce e si fa davvero, in modo un po' caotico, spontaneo, ma



Le squadre degli Artisti

veramente originale. Stiamo parlando della Chaoyang Square Factory, un'isola dell'arte nata sulle ceneri di una fabbrica dismessa di liquori che solo rispetto a un anno fa, il piano casa è già cambiato. Il giorno parlando del Chaoyang Village, dove le rappe hanno spuntato sempre più per far posto a nuovi edifici, naturalmente a pezzi levitati. Il lo storia ripete gli artisti non ce la fanno più a pagare cifre salite troppo in alto e, piano piano, entrano altri. Più in profondità, "che in fondo si

sta anche meglio", dice Feng Zhong Yin. Lui Piu fatto. Aveva una bella casa al terzo piano di un palazzo non lontano dal "798", dove viveva con la sorella. Ci era andato di ritorno dal Tibet, dove aveva vissuto per qualche anno per "unire dal suo metropolitano". Poi si è stufato, ha mollato la situazione cinese-borghese e si è battuto nell'avventura di un studio (molto alto) nell'area che chiamano Ellalbridge. Più fuori e a Nord del "798", con le infrastrutture ancora

non finite, con il fume vicino che fa cattivo odore, con tutti i caratteri delle zone da evitare. E così anche il distretto dove ha deciso di trasferirsi Xie Dong, che l'ha fatto mentre la porcellana. Al suo laboratorio si arruolano attraverso una strada sterrata, meglio in jeep. Un silenzio qui, ci si incontra. Dopo tanto viaggio gli acquirenti da fuori, spesso stranieri. Glieli porta Catherine, che al "798" ha una galleria e l'appena "per la sua capacità di destinare la dedizione delle creatrici".

Un domani, e bisia Magari anche quest'anno, come le tendenze che stanno colorando le città al posto dei pigri giardini muralesse delle fabbriche di Stato, saranno tanti "798". Pikit, rifiniti, politicamente corretti. Niente di più facile in una Cina con una tradizione di arte, lo è. Intanto, però, quello 2008 ha "liberato" spazi per il nuovo atagione artistico e per le emozioni inquinanti e dar vita a quelle "Green Olympics" tanto sponsorizzate dal presidente Ma. È un primo passo. In Pa.



Il Cenacolo? È una foto di contadini

Il cenacolo. È una foto di contadini. È un'opera di un pittore cinese che vive in Cina e ha una casa a Caccagnolo. Quan Yin viene dall'antica Cina ma di questa Cina che non è tutta Pechino. Viene dalla Shansi, che letteralmente significa "a ovest delle montagne". Una terra dal cuore austero, che confonde in piccolo villaggio che si chiama Lida e guarda da secoli a Cristo che è sposato. Lui ci ha vissuto dentro questa realtà specialissima nella Cina frutto dell'eredità cinese, in questo piccolo mondo che si passa per essere il più grande villaggio cattolico del Paese: gli abitanti sono 10 mila e il 95 per cento è credente.

Dico, allora, la mia arte che sceglie i climi e il ripeto, nel tempo del Messaggio che i Carravaggio, il Leonardo, il Caracci, il Bellini che lo impressionano di più hanno voluto fare. Classici italiani non solo, nato

Ma fa un'otto effetto passare per il "798", entrare nella Dahagallery, e trovarsi una foto di contadini. È una foto di contadini, la sua ultima foto, o le 2.000 foto di contadini di nuova

maniera. D'altra parte, il primo quadro arrivò al sale nel 1944. Nel 1944 ricostruita la prima Cattedrale. È un'isola che l'arte senza facce e braccia. E così lui ha scelto la gente, quella del luogo, e ha iniziato a fotografare, dipingendo colori, immagini, posizioni, tutto secondo l'originale. Ma perché stupirsi, in fondo? In realtà, il suo è un modo per portare nell'arte qualcosa per cui la Cina è famosa nel mondo: il fatto di andare. In Pa.

Inaugurata ieri la grande mostra organizzata dal "2008 Olympic Fine Arts", con opere da tutto il mondo. E la metropoli dei Giochi svela i luoghi prediletti da pittori e scultori: quartieri nati sulle ceneri di fabbriche dismesse, diventati il cuore del business dell'arte.

Mimmo Paladino, Sandro Chia, Francesco Clemente, Omar Galliani, Piero Pizzi Cannella, Tommaso Cascella, Bibi Trabucchi, Ugo Nespolo: sono solo alcuni dei nostri italiani in squadra.

Lucia Pozzi

↑ [Back](#)

CULTURA & SPETTACOLI

Hig Bang d'Oriente/Nella capitale, dopo il "798", fioriscono decine di gallerie. E il contemporaneo fa impazzire il mercato

E' un viaggio al di là delle parole quello che ha portato la calligrafia araba, realizzata da un'italiana, fino in Cina. Fra opere contemporanee e astratte, al "798", i lavori sull'arte della scrittura di Bibi Trabucchi, artista romana da anni dedita alla ricerca sulle calligrafie, parlano alla Cina con linguaggio cinese. E il contenuto, la scrittura araba rivisitata attraverso l'epopea di viaggio di Gilgamesh, non fa che arricchire il significato di quella che da millenni in Estremo Oriente è un'arte reputata tra le più cariche di senso.

E' stata una sorta di scommessa per Bibi presentarsi con la calligrafia in un Paese in cui l'arte degli ideogrammi esiste da tremila anni. Ma proprio la capacità di comunicare attraverso le culture, servendosi di una parola che parola non è, ha affascinato i cinesi. "La prima volta che ho mostrato le mie opere alla poetessa Fan Xue Yi abbiamo comunicato attraverso di esse, attraverso le immagini, poiché nessuna delle due parlava la lingua dell'altra", racconta.

Poesia e calligrafia sono arti interconnesse in Cina, dove il segno non è semplicemente in funzione del significato o del suono. Gli ideogrammi vivono di vita propria, acquistano forza con un vigoroso colpo di pennello, si muovono legati dall'armonia del tratto. Ma nelle calligrafie di Bibi (in mostra fino al 9 giugno alla galleria "XYZ") i caratteri parlano la lingua araba, apparentemente lontana, in realtà una corrente determinante dell'identità cinese. Con incisioni su legno o linoleum, secondo una tradizione nata proprio in Cina, Bibi fonde lettere arabe, cuneiformi e ideogrammi cinesi. Una contaminazione della forma che rispecchia, in un modo che affascina i visitatori, la contaminazione culturale dell'Impero di Mezzo. Cinesi e musulmani, spesso in conflitto anche qui, trovano in queste opere un ponte culturale capace di farli dialogare. Che questa spinta venga da Roma è un vanto in più, aggiunto alla bellezza di queste calligrafie.

Antonia Cimini

[↑ Back](#)

IL MESSAGGERO
MARTEDÌ
16 NOVEMBRE 2004

**Cultura
ROMA**

di LAURA BOGLIOLO
Come in una favola, dando spazio all'arte millenaria del Calamo per non dimenticare l'altra faccia dell'Iraq. Non solo guerra, stragi e sangue, ma anche ricostruzione e cultura. A traghettare lo sguardo verso la parte dimenticata dell'antica Mesopotamia la mostra "Mille e un segno" presentata ieri e in esposizione fino al 30 novembre presso la Galleria il Canovaccio, in via delle Colonnette 27. Sarà l'arte della calligrafia, l'unica possibile nel mondo islamico che condanna la raffigurazione del corpo umano, ad aprire le porte verso una conoscenza più diretta dell'Iraq anche attraverso incontri di musica, letteratura e dibattiti. Tre artisti, tre modi diversi di interpretare l'arte del Calamo in una mostra sostenuta dalla presidenza del Consiglio Provinciale e organizzata dall'associazione "Un ponte per...". Mohammed Al Nouri imprime con l'inchiostro parole d'amore. Tra loro anche Ne-ruda con «io amo perfino le radici del mio piccolo e freddo Paese». Wissam Al Ha-dad usa una tecnica particolare: imprime frasi tratte dal Corano in tavole di terracotta.

Una delle opere dedicate all'arte della calligrafia "Un ponte per..."

Conferenze, mostre e concerti per tutto il mese

Mille e un segno dell'altro Iraq



Qui a fianco un'opera di Bibi Trabucchi, che fa parte di "Mille e un segno"

ha aggiunto Adriano La-bucci, presidente del Consiglio provinciale - si possono abbattere i conflitti dell'ignoranza. Accompagneranno l'esposizione un ciclo di conferenze, la lettura di poesie irachene e un concerto di liuto rispettivamente il 26 e il 27 presso la Sala Convegni della Adnkronos. Chiuderà l'avventura il dibattito moderato da Marco Guidi e da Erfan Rashid su "Occidente qual è il tuo oriente, Oriente qual è il tuo occidentale". L'iniziativa, sottolinea l'associazione, nasce anche con l'intento di sostenere il progetto per la riapertura della biblioteca nazionale di Baghdad.

kufico, che ama ricordare attraverso la parola "pace" usando la china e la tempera su pergamena. Nel week-end i tre maestri terranno un corso di calligrafia araba. «L'Iraq - ha affermato Fabio Alberti, presidente dell'associazione "Un ponte per..." - viene solo rappresentato come luogo di violenza e di guerra, è, invece, il paese dal quale è nata la civiltà». «Solo con la conoscenza degli altri

E infine Bibi Trabucchi, giornalista italiana, ha esposto le sue opere alla Biennale internazionale di arte calligrafica araba di Sharjah ed è specializzata in uno degli alfabeti più antichi dell'Iraq, il kufico, che ama ricordare attraverso la parola "pace" usando la china e la tempera su pergamena. Nel week-end i tre maestri terranno un corso di calligrafia araba. «L'Iraq - ha affermato Fabio Alberti, presidente dell'associazione "Un ponte per..." - viene solo rappresentato come luogo di violenza e di guerra, è, invece, il paese dal quale è nata la civiltà». «Solo con la conoscenza degli altri -ha aggiunto Adriano La-bucci, presidente del Consiglio provinciale si possono abbattere i conflitti dell'ignoranza». Accompagneranno l'esposizione un ciclo di conferenze, la lettura di poesie irachene e un concerto di liuto rispettivamente il 26 e il 27 presso la Sala Convegni della Adnkronos. Chiuderà l'avventura il dibattito moderato da Marco Guidi e da Erfan Rashid su "Occidente qual è il tuo oriente, Oriente qual è il tuo occidentale". L'iniziativa, sottolinea l'associazione, nasce anche con l'intento di sostenere il progetto per la riapertura della biblioteca nazionale di Baghdad.

Laura Bogliolo

↑ [Back](#)

Imprese/A Sharja, espone le opere della calligrafa Bibi Trabucchi, che ha conquistato il mondo islamico. E prepara una mostra a Roma

«Io, italiana, folgorata dalla scrittura araba»

Che il mondo arabo apprezzi le opere della calligrafa italiana Bibi Trabucchi è un fatto che ha conquistato il mondo islamico. E prepara una mostra a Roma



Bibi Trabucchi scrive con il calamo. In alto: una delle sue opere calligrafiche. A destra: la mostra a Sharja



La calligrafia araba è un'arte che ha conquistato il mondo islamico. E prepara una mostra a Roma

Il colpo di fulmine nel 1972 durante un viaggio in Tunisia di fronte alla bellezza di una lingua vicina all'arte

La calligrafia araba è un'arte che ha conquistato il mondo islamico. E prepara una mostra a Roma

La calligrafia araba è un'arte che ha conquistato il mondo islamico. E prepara una mostra a Roma

CHE ci faceva una signorina italiana nella grande sala del centro delle arti islamiche dell'emirato di Sharja (uno degli Emirati arabi uniti)? Semplicemente esponeva, accanto a calligrafi di tutto il mondo islamico, le sue opere. Opere calligrafiche si intende, calligrafiche in caratteri arabi, è ovvio. Ora è evidente che il tutto non è per nulla ovvio per una ragazza nata in Italia, giornalista professionista fino a non molto tempo fa. Diventa se non ovvio spiegabile se si pensa che Bibi Trabucchi è la sola calligrafa araba italiana. E che sia una calligrafa brava in una serie di alfabeti (l'arabo ne conta alcune decine) non usuali dalle nostre parti, almeno per ora, lo testimonia

non solo l'invito alla grande esposizione di Sharja, ma anche un piccolo divertente racconto. «Avevo appena iniziato a esporre le mie opere calligrafiche in una galleria di Roma quando entrò un signore, guardò tutto con attenzione e poi comprò un mio lavoro. Il signore era un libico, un appassionato di calligrafia araba».

Ora bisogna sapere che la calligrafia nel mondo islamico è considerata un'arte allo stesso livello di quello che viene considerata l'arte della scrittura in Cina e Giappone. Con una differenza in più: l'Islàm è tendenzialmente iconoclasta, vale a dire che condanna seriamente la raffigurazione del corpo umano e anche degli animali. Solo nelle sue periferie (Iran e Turchia) la pittura potè svilupparsi, di solito come miniatura, ma nel resto del mondo islamico l'unica pittura consentita era ed è appunto la calligrafia. Una calligrafia meravigliosa: perché le lettere arabe si prestano a cento interpretazioni, a mille raffigurazioni, in particolare negli alfabeti più antichi, il primo dei quali è il cosiddetto cufico (dalla città di Kufa, in Iraq, dove fu sviluppato per la prima volta).

E poi la scrittura nel mondo islamico ha un altissimo valore simbolico, dal momento che alla base di tutto c'è il Corano, una sacra scrittura che è addirittura uno degli attributi di Aliati, cioè di Dio, Dio che ha "scritto" il mondo con il calamo della sua volontà. E lo ha scritto anche attraverso il Libro sacro per oltre un miliardo di credenti. Un'esperienza quella della calligrafia che ha accomunato via via tutti i popoli convertitisi all'Islàm. Un esempio per tutti: i nomi ufficiali dei sultani ottomani le cosiddette "tughe" tracciate dai calligrafi abilissimi fino ad assumere ognuna una forma diversa, quasi una pittura in cui le lettere assumono aspetti del tutto insoliti per noi occidentali.

Ma come nasce una calligrafa araba la Italia? «Nasce nel 1972, quando, durante un viaggio in Tunisia fui folgorata dalla bellezza della calligrafia araba. Prima ancora a Istanbul, nella moschea di Eyup avevo già ammirato le piastrelle di ceramica con le meravigliose iscrizioni». Da quel momento fu un vero e proprio colpo di fulmine. Bibi Trabucchi si è messa a studiare l'arabo, lingua in cui si è specializzata e perfezionata a Tunisi. E intanto faceva esperienza. La sua particolarità è quella della scrittura fratturata: parole arabe come salaam (pace) o harb (guerra) spezzate quasi simbolo del male di vivere oggi. Seguono mostre (a Roma, come detto, in Francia) e poi l'invito negli emirati, unica europea, unica non musulmana. Un'esperienza unica, ci spiega, l'antica cittadella di Sharja è stata ristrutturata completamente come centro culturale con un'ampia zona esposizioni. Lì Bibi Trabucchi ha esposto i suoi lavori accanto a quelli provenienti da tutto il mondo islamico. «i migliori spesso sono quelli iracheni, in Iraq è esistita (dire che qualcosa esista ancora nell'Iraq attuale è problematico) forse la miglior scuola di calligrafia del mondo arabo, con artisti di grandissime capacità, che fanno scuola in tutto il mondo arabo». Un successo quello di Bibi che ha un significato importante dal momento che è andato a coglierlo nel cuore stesso della civiltà arabo-islamica. Ora Bibi ha vari progetti: oltre a esporre a Sfax, Tunisia, e a Copenhagen sta preparando una grande mostra a Roma con calligrafi iracheni. Ma non sarà solo una mostra, sarà un grande incontro culturale tra due mondi, il nostro e l'Islàm. Un incontro in cui non si tratterà solo di calligrafia, ma di musica, di poesia, di letteratura, in cui si confronteranno studiosi e artisti

occidentali e orientali. Il tutto all'insegna dell'arte e della pace. Una volta tanto.

Marco Guidi

↑ [Back](#)